

COMUNICAZIONI DEL DOTT. ORI

SOPRA

LE SPEDIZIONI DEI FRATELLI PONCET ALL' OVEST DEL FIUME BIANCO

AVVERTENZA

La seguente lettera che l'egregio e studioso Dott. Ori ebbe la gentilezza di spedirmi da Khartum il 13 febbraio 1868, potendosi ritenere come un documento che viene a confermare molte delle rettificazioni da me fatte nel paese interno del Gazal, e a consolidare varie scoperte del Piaggia nel Niam-Niam, parve ai componenti il Consiglio dovesse trovar posto immediato dopo la mia memoria.

Le notizie esposte dall'Ori, come dice egli stesso, gli furono in gran parte date dai miei amici ed arditi viaggiatori i fratelli Poncet, che reduci dall'Egitto, ora trovansi in Firenze per ritemprare la loro salute, onde esporsi a nuovi viaggi nell'interno dell'Africa.

Le località indicate dall'Ori nel suo scritto per ciò che riguarda le distanze, non sono perfettamente all'unisono con quelle che vennero da me indicate nella mia memoria e nella carta annessa, edita già un anno fa dallo stabilimento Civelli di Milano, ed ora ridotta in minori proporzioni per meglio adattarla al presente Bollettino; ma in molti punti noi andiamo perfettamente d'accordo, come ognuno può per se medesimo giudicare per via di confronto. Queste discordanze del resto erano inevitabili, siccome le reciproche distanze dei luoghi venissero desunte non per mezzo di appositi istrumenti di precisione, ma sibbene per via di dati il più delle volte incerti e fallaci.

Le differenze di grande rilievo sarebbero due: 1° la esistenza ammessa da me di un quarto lago equatoriale; 2° la origine di quei tre fiumi equatoriali che dall' Ori, dietro le notizie raccolte, si farebbero derivare dal lago Luta-Nzige a dismisura ingrandito. Quest'ultima idea non mi sembra assolutamente accettabile stante la differenza non tanto delle altitudini e longitudini, quanto dal fatto che i laghi aperti generalmente non si scaricano che per un emissario unico.

A togliere qualsiasi dubbio in proposito si attendevano i lavori del signor Le Saint culto ed ardito viaggiatore uscito dai ranghi dell'armata francese: questi coadiuvato dai fratelli Poncet, e quindi sovvenuto dalla Società Geografica di Parigi era partito da Khartum per un viaggio all'O. del fiume Bianco. Ma con grande rammarico udii qui dai sunnominati viaggiatori, come il Le Saint, preso da grave malattia nel loro stabilimento di Ab-Kuka sulle rive del fiume Bianco, abbia dovuto disgraziatamente soccombere.

Questa dolorosa perdita tronca per il momento l'opera d'esplorazione incominciata dal Piaggia e da altri in un paese affatto nuovo alla scienza geografica, e sopra il quale è desiderabile che si volgano da quindi innanzi gli sguardi di arditi e più fortunati viaggiatori.

O. ANTINORI.

Chiarissimo signor Marchese,

Mi ha recato una vivissima soddisfazione la recezione della di lei lettera, la quale mi ha raggiunto in Sudan ora sono due mesi. Le avrei subito risposto, ove non mi fossi in quel tempo avvenuto in alcuni fatti nuovi relativi a questioni geografiche, la relazione dei quali ho creduto poter riuscire di un certo interesse per la Società nuovamente formatasi. Mi sono dato adunque cura di raccogliervi attingendo a fonti diverse: e riunite oggi le testimonianze concordanti vengo ad esporlene più in basso il risultato.

Frattanto sento il bisogno di ringraziarla cordialmente per la memoria che ha conservato di me, come pure del gentile pensiero che ha avuto di mandarmi il suo catalogo appena pubblicato. E sebbene non siami pervenuto quello che Ella aveva la bontà di destinarmi, pure ho potuto procurarmene un esemplare che ho letto avidamente e con sommo piacere, e che torno sovente a rileggere ed a consultare.

Mi sono occupato per tre anni consecutivi a raccogliere animali viventi per conto di S. M. il Re d'Italia. Ho fatto teatro delle mie caccie quello spazio di terreno assai vasto, ricoperto di boschi e completamente disabitato interposto tra il Tacazzié e i primi scalini degli Appennini abissinici. Bruce con vocabolo etiopico lo chiama Kolla. È un paese irriguo, d'una vegetazione veramente tropicale, e

che coi suoi silenzi e coi suoi ombrosi e sicuri recessi, alletta mirabilmente tanto quadrupedi che volatili.

Ho dovuto lungamente e pertinacemente combattere per combinare un sistema di caccia e per trovare uomini che volessero tradurlo in atto; ma ciò che mi è riuscito sopramodo difficile è stato: primo, cercarmi tra i boschi i mezzi necessari a far vivere gli animali presi; secondo, abituarli alla locomozione in stato di cattività. Oggi però mercè l'esperienza da me fatta, ed il grande numero di cacciatori educati, una collezione di animali viventi non presenta in Sudan più nessuna difficoltà, e i desiderosi di possederne non hanno che a darne la commissione a quegli Arabi del Settit o dell'Atbara ai quali è rimasto, in onore del loro precettore, il titolo di *Sayadin el hakim*.

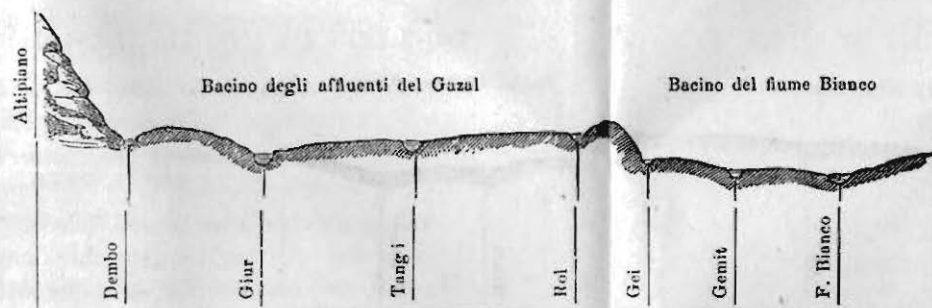
Credo che ella leggerà con piacere la relazione dei progressi che ha fatto in questi ultimi anni la geografia del Sudan. I Gnam-gnam sono certamente una razza molto interessante, e di cui può riuscire utile di conoscere la parentela (1); ma i loro vicini dell'ovest lo sono ancor più. Dai rapporti delle genti delle spedizioni converrebbe concludere che non hanno nulla che vedere colle razze nere, mostrandosene lontani per lo meno quanto un Europeo lo è da un Galla o da un Barberino.

È naturale che la Flora e la Fauna di quei paesi abbiano delle analogie con quelle della zona che ha esplorato il Du-Chaillu; gli uni e l'altra si trovano sotto la medesima latitudine, di più la inclinazione del suolo sembra ammettere un'affluenza delle acque da questi a quella. Di quanto interesse non riuscirebbe mai una seria e coscienziosa esplorazione scientifica in quelle località!

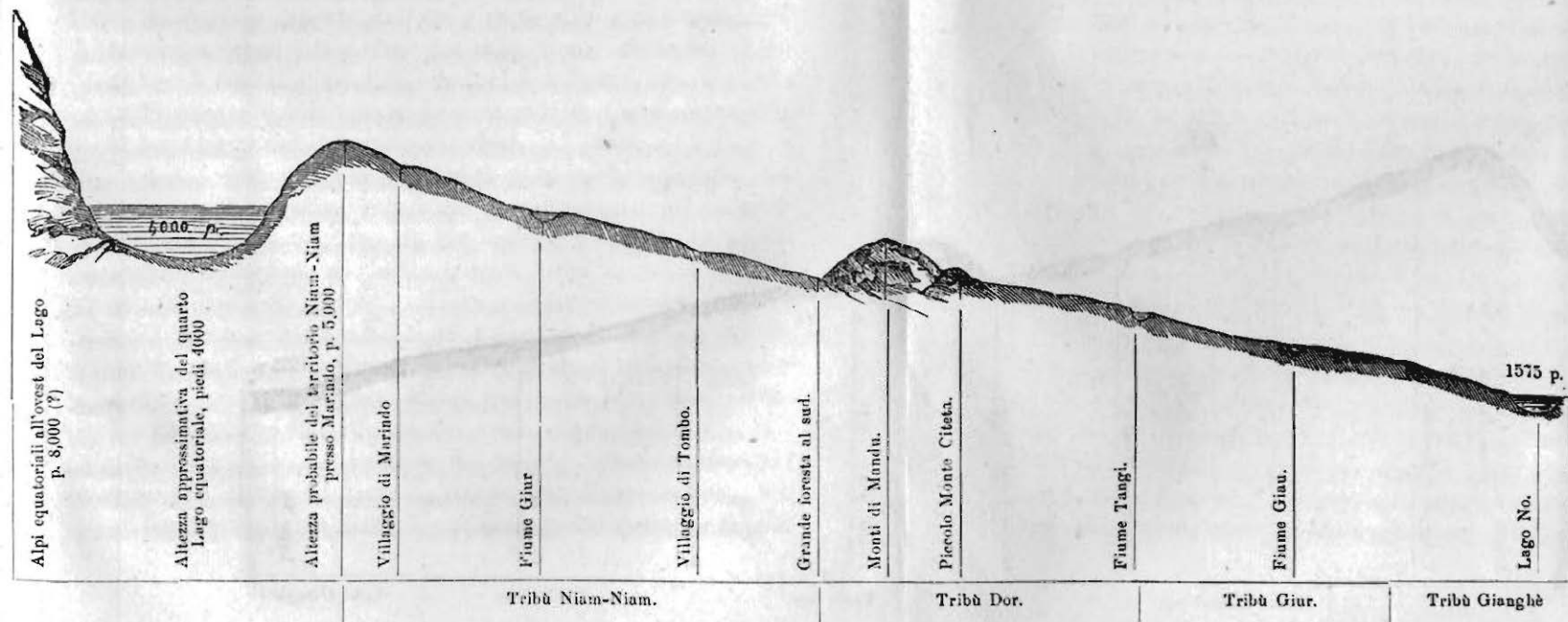
Sto compilando un poliglotta africano delle lingue par-

(1) Allude al consiglio datogli nella mia lettera di occuparsi dello studio delle Tribù dei Gallas e dei Niam-Niam onde stabilire se vi sia parentela fra loro, e d'onde la loro origine. (O. A.)

Profili ideali del Bacino del Gazal secondo le osservazioni di O. Antinori



Profilo trasversale seguendo il 6° parallelo.



Profilo longitudinale secondo la linea A B.

late più specialmente nella metà orientale della penisola, non tanto per offrire gli elementi filologici ad un confronto tra le medesime, quanto anche per servire agli usi del viaggiatore. Se crede che le fasi successive di un tal lavoro possano avere un interesse per la Società di Geografia, me lo dica, e sarò ben lieto di comunicarglielo di mano in mano che si va sviluppando.

Eccomi adesso a mantenere la promessa circa le notizie geografiche.

Fino dai tempi del D. Peney era invalsa l'opinione che il Gey, il quale attraversa dal sud al nord il paese di Nyambara, non fosse altro che una diramazione del fiume Bianco, che deviando dal ramo principale verso il nord-ovest per circa quattro gradi, facesse poi un brusco ritorno su se stesso, dando luogo al fiume conosciuto sotto il nome di Bahar-el Giur; il quale versandosi nel Gazal e di là nell'Abiad si sarebbe così restituito al fiume da cui credevasi che primitivamente si dipartisse.

In ordine ad una tale idea il D. Peney si era deciso a modificare il suo piano di campagna che era di spingersi al sud in traccia delle sorgenti del Nilo, con una spedizione per terra: riuscitigli vani tutti i tentativi di raggiungerle per acqua, a causa delle molte cateratte che ingombrano il fiume al disopra di Kondokoro, e soprattutto della cateratta di Makedo che non aveva potuto superare nemmeno con barche leggiere e piatte a tal uopo costruite.

Venuto dunque nella convinzione che il Gey e il Giur fossero un medesimo corso di acqua, che uscendo dal fiume Bianco oltre il limite delle cateratte, potesse per ciò offrire un mezzo di girarle, aveva concepito il disegno di approfittare del piccolo steamer in quel tempo a Kondokoro, appartenente a S. A. Halim Pascià, onde rimontare il Giur a forza di vapore, sperando di potere così raggiungere il fiume Bianco al disopra delle cateratte citate.

Il D. Peney sapeva per le relazioni dei neri, ed anche delle genti delle spedizioni commerciali che oltrepassata la catena del Gniri il fiume tornava ad essere navigabile, e contava in questa maniera di poterne raggiungere più facilmente le sorgenti, rifolte di fresca data alle classiche montagne della Luna, per essere concesse dietro le recenti scoperte ad un sistema di laghi allora appena intraveduto da Burton e da Speke.

Ella in quell'epoca era in Sudan e non ignora come una morte quasi improvvisa troncasse questo ed altri progetti del rimpianto mio predecessore. Se avesse potuto mandare ad effetto il nuovo suo piano, la scienza dovrebbe al medesimo le scoperte inglesi o almeno quella che appartiene a Baker; perchè il fiume del Giur non essendo già un ramo del fiume Bianco, come egli credeva, ma sibbene un potente emissario del lago Luta-Nzige, quantunque anche in esso la navigazione sia resa difficile da cateratte e da rapide, se la spedizione lo avesse rimontato durante le acque alte, come era l'intenzione del D. Peney, è ovvio il credere che avrebbe raggiunto il lago senza grandi ostacoli.

Oggi tutto l'immenso quadrilatero compreso tra l'Equatore e il così detto Bahar el Gazal, il fiume Bianco ed il ventesimo grado di longitudine orientale di Parigi, è stato bastantemente percorso in tutti i sensi dalle spedizioni dei cercatori di avorio per conoscere con una certa tal qual esattezza in che le idee del D. Peney peccavano, e per potervene sostituire altre, le quali se non posseggono per anche le guarentigie dei dati scientifici di rigore, hanno però in loro favore l'apprezzazione coscienziosa di numerosi testimoni *de visu* tra i quali non tutti sono Arabi o Barberini.

I fratelli Poncet, questi infaticabili nemrod della Nigrizia, che ella ben conosce, e che dalle spedizioni di loro particolare utile, seppero sempre far derivare delle buone

osservazioni di geografia, non solamente hanno tolta la confusione che regnava sulla idrografia, specialmente, di questa interessantissima parte di paese, ma vanno altresì ad arricchire in breve la scienza geografica di una nuova scoperta, la quale se per avventura non sarà accompagnata da tutto quel prestigio che la secolare aspettativa, e così lunga serie d'insuccessi avevano preparato alle scoperte inglesi, sono convinto che per il valore scientifico e per le utili conseguenze riuscirà pari a loro in merito se non superiore.

In questi giorni appunto i fratelli Poncet, compreso tutto il prezzo della medesima, abbandonano il Sudan e vengono in Europa per renderla di pubblico diritto insieme agli altri risultati degli ultimi loro viaggi, e riunire i mezzi per una grande spedizione economico-scientifica che conquistasse permanentemente al commercio ed alla civiltà il paese dalle loro genti ripetutamente visitato. I medesimi mi hanno comunicato tutti i loro documenti, autorizzandomi gentilmente a profittarmene, lo che io faccio discretamente, lieto di potere far arrivare alla Società Geografica Italiana le primizie d'interessantissime pubblicazioni che non si faranno lungo tempo attendere.

Secondo adunque la relazione dei capi di spedizione dei fratelli Poncet, e dietro il risultato eziandio delle numerose esplorazioni dai medesimi personalmente compiute sembra che si possano accettare come acquisiti i fatti che appresso.

Il Gey fiume di mediocre volume è un emissario del lago Luta-Nzige, che prende origine alla sua estremità nord probabilmente non molto lontano dal luogo d'onde scaturisce il fiume Bianco. Passa per il paese di Nyambara, camminando per un certo tratto quasi parallelamente a detto fiume, per penetrarvi tra il sesto e settimo grado S. N. attraversando il lago di Dgiak, che alimenta colle sue acque, sotto il nome di Bahar Dgemid. Questo lago, o

per essere più esatti, questa palude non ha comunicazione apparente col fiume Bianco, ma difatti vi si scarica, infiltrandosi attraverso un ammasso prodigioso di vegetabili palustri, che lo ostruisce; non però in modo che gli ipopotami ed anche le lunghe e sottili barche peschereccie dei Kitci non vi si aprano un varco.

Il fiume Giur sarebbe ancora, al dire dei medesimi, un emissario del Gran Lago. Le spedizioni che dal paese dei Nyambara vanno verso l'ovest ed il sud-ovest, s'incontrano dopo dieci o dodici giorni circa di viaggio, tra il terzo e quarto grado in un fiume che per la potenza come per la direzione può essere agevolmente identificato col Giur. Le spedizioni gli danno in quel punto il nome di Bahar Bibi (1). Presso a poco tra il corso del Bibi e quello del Giur le spedizioni che partono dai Kitci, dopo aver viaggiato circa venti giorni in direzione ovest, raggiungono un fiume che va dal sud al nord. Tal fiume, d'una potenza del resto in rapporto col Bibi superiormente, inferiormente col Giur, i fratelli Poncet intercalano tra l'uno e l'altro considerandolo come il corso intermedio del Bibi-Giur. I naturali lo chiamano *Kakonda*, appellativo che comparisce già due o tre volte nella nomenclatura geografica di questa zona africana. Il volume delle acque presso che identico, la stessa direzione, il corso loro quasi sotto il medesimo meridiano, permettono di accettare la identità del Bibi, del Kakonda e del Giur come sufficientemente provata.

Non ha guari si credeva ancora che il fiume del Giur non fosse altro che un affluente del cosiddetto Bahar el Gazal. Lo si era creduto, fino a che l'ignoranza in cui ci

(1) Il nome di Bahar Bibi che nella mia carta apposi al corso medio del Giur non rappresenta per me che uno dei nomi variabili dati a questo fiume, a seconda le regioni che percorre. Meglio forse avrei fatto di apporvi il nome di Kakonda, come quello che meglio risponde al corso intermedio del Bibi-Giur dei fratelli Poncet. (O. A.)

lasciavano esplorazioni incomplete ci permise di supporre un corso superiore dall'ovest all'est lungo ed imponente a questo fiume cui una mal appropriata assimilazione aveva accordato il nome di Bahar el Gazal, e di Misselad.

L'idea che aveva presieduto a tale assimilazione conduceva assai naturalmente a concedergli altresì un rapporto possibile col lago Fittri e col Tciad stesso, e per un momento nemmeno si disperò di potere così trovare una soluzione all'antico problema geografico che voleva comunicato il Nilo dei neri col Nilo d'Egitto (1). I mercanti geografici di Kartum avevano, se non creata, almeno aiutata la confusione che regnava sulla idrografia di queste regioni, collo scopo di attribuire alle loro scoperte un valore che non avevano. Una perseverante e coscienziosa osservazione sembra essersi fatta ragione ormai d'ogni incertezza su tal riguardo. Le ultime esplorazioni dei mercanti d'avorio, e soprattutto le spedizioni di caccia dei fratelli Poncet concordano rigorosamente colle osservazioni fatte dai viaggiatori nelle regioni contigue, e gettano una gran luce sulla costituzione geografica di questa zona.

Ella non ignora come Browne ponga al sud del Borgu e del Dar-Fur dei luoghi molto vasti verso i quali si precipitano una quantità di fiumi provenienti dall'est. Sulla strada da Wara a Dar Kulla egli ne conta almeno otto, il più considerabile dei quali lo chiama Misselad. L'asserzione di Browne è confermata oggi dalle osservazioni barometriche di Vogel, colle quali determina l'elevazione del bacino del lago Tciad.

Nelle regioni del fiume Bianco presso a poco sotto le stesse latitudini i fiumi si comportano in una maniera diametralmente opposta. Il Bahar el Ada, il Bahar Uao, il

(1) Sulla supposta comunicazione del Niger col Nilo si può consultare la dotta memoria del Dott. Carlo Beke inserita nei *Nuovi annali dei viaggi*, quinta serie. (Tomo II, pag. 186-194). (O. A.)

Bahar Solongo, il Bahar Keilak e molti altri corsi di minore conto portano il tributo delle loro acque verso l'est, o verso il sud-est.

Come per rendere ragione di ciò il D. Barth costata al sud-est del Bagarmi l'esistenza di una contrada accidentata, la quale, se bene mi appongo, si prolungherebbe secondo il medesimo fino a quel gruppo di montagne situate al sud, da cui egli suppone che scaturiscano le tre grandi arterie dell'Africa del centro, il Benué, il Sciary e il Logoni.

Anche Mahammed Ebn Omer el Tunki descrive nel suo viaggio al Dar-Fur, una lunga catena quasi non interrotta che attraverserebbe questo paese in tutta la sua lunghezza.

L'esistenza di questa serie di elevazioni che sembrano prolungarsi indefinitamente verso il sud, e la varia distribuzione dei fiumi che solcano in senso opposto le regioni in discorso permettono di stabilire una linea di divisione delle acque, decorrenti dal paese montuoso del Waday e del Dar-Fur fin verso l'Equatore, con una leggiera inclinazione verso il 25° o il 26° di longitudine orientale di Parigi.

Inoltre il Bahar el Ada, il Bahar Uao, il Bahar Solongo, il Bahar Keilak, sia per il loro mediocre volume, sia perchè il loro corso rimane interrotto durante la stagione secca, come accade al Dender e al Rahad, si devono considerar niente più che semplici canali di scolo delle acque piovane che cadono pel declive orientale delle montagne Furiane, nel Fertit, e nei dintorni di Hafrat-el-Nahas, località che perciò entrano nel dominio del bacino del Nilo.

Tali dati escludono perentoriamente l'esistenza di qualunque rapporto tra il cosiddetto Bahar el Gazal e il bacino del lago Fittri e del lago Tciad: come pure che possa segga un corso imponente dall'ovest all'est al disopra del

punto in cui riceve le acque del fiume proveniente dalle regioni equatoriali, e noto sotto il nome di Bahar el Giur.

Il Bahar el Gazal non riconoscendo adunque altro corso superiore a lui proprio che il Bahar el Giur, ne deriva che il Bahar el Gazal, il Bahar el Giur, il Bahar Kakanda e il Bahar Bibi sono diversi appellativi applicati alle porzioni successive d'un medesimo fiume a seconda dei paesi o delle tribù che attraversa.

Eccomi adesso a dirle poche parole sulla recente scoperta fatta dalle spedizioni dei fratelli Poncet. O io m'inganno grandemente, o essa è per essere feconda dei più splendidi risultati. Ben lungi dal voler diminuire il merito delle grandi scoperte inglesi in quella parte dell' Africa Equatoriale, è però innegabile che nelle condizioni in cui furono fatte non riuscirono a risolvere perentoriamente nessuna grande questione. Ridotte alla loro più semplice espressione, almeno per ciò che ha riguardo al Nilo, le medesime stabiliscono sì che questo fiume esce dal gran lago Luta-Nzige, ma non sono sufficienti a provare in alcun modo che sia quello stesso che vi entra qualche lega al sud-est proveniente dal lago Nyanza. In una parola che il Nilo di Speke alla sua uscita dal lago Nyanza sia il vero ed unico Nilo d'Egitto è una cosa che rimane ancora problematica; e rimarrà tale fino a che un giro di circumnavigazione compiuto nei termini i più rigorosi, ed una esplorazione minuziosa praticata lungo le sponde non ci avrà rivelato chiaramente e completamente quali e quanti sono i fattori, specialmente del Luta-Nzige.

La scoperta dei fratelli Poncet ed una serie di rettificazioni tutte interessanti che i medesimi hanno fatto subire alla carta del Sudan imprimono un nuovo passo in avanti alla geografia del bacino dei laghi ed aggiungono alle scoperte inglesi un corollario il quale mentre scopre nuove vie verso la definitiva soluzione dell'arduo problema delle origini del Nilo, apre una più ampia sfera di azione

alle aspirazioni umanitarie e civilizzatrici della società moderna ed ai fini utili delle loro commerciali intraprese.

Pertanto i fratelli Poncet da un loro stabilimento posto su fiume Bianco a sei gradi e mezzo di L. N. fanno 20 giorni di cammino reale in direzione ovest inclinando leggermente al sud, per raggiungere un altro stabilimento succursale aperto in mezzo ad una tribù Gnam-gnam. Strada facendo si incontrano in numerosi corsi d'acqua, i quali tutti, meno il Kakanda, nelle vicinanze del quale si arrestano, passata la stagione delle piogge rimangono per la più parte a secco, e non possono per ciò essere considerati che come dei *desaguaderos* dei grandi impaludamenti, che durante il Karif si formano in quelle contrade.

Le spedizioni che solcano in tutti i sensi questo paese in traccia dell'avorio, ritardate da numerosi corsi d'acqua, dai pantani, e dalle boscaglie, e più ancora dalla necessità di cambiare portatori di tribù in tribù, non fanno in condizioni normali un grande cammino. È ben vero però che sotto il pungolo della paura o della sete compiono qualche volta delle tappe d'una lunghezza straordinaria; ma quando stimoli cosiffatti hanno cessato di agire, e la loro naturale pigrizia ha ripreso il disopra, tornano ben presto alla primitiva apatia, chiedendo generoso compenso dell'atto d'energia involontario, alla *merisa* (1) dei neri; il quale sarà tanto più largamente erogato, quanto maggiore sarà stato lo sforzo che la necessità gli avrà costretti a compiere loro malgrado.

Riferendomi all'opinione adottata da distinti viaggiatori e geografi ed anche alla mia propria esperienza, mi sembra che, fatto calcolo, si possa ridurre il cammino giornaliero medio d'una spedizione a cinque ore o a 15 miglia a 60 per grado.

(1) Bevanda fermentata acida che si ottiene dall'*Holcus Durra*.

Secondo un tal principio, che mi sembra non allontanarsi molto dalla verità, venti giorni di viaggio corrispondono a circa trecento miglia, o cinque gradi giusti; lo che permette di collocare lo stabilimento succursale dei Poncet, calcolata anche la linea obliqua dai medesimi percorsi, verso il quinto latitudine nord e verso il 24 longitudine ovest di Parigi.

Da questo stabilimento la spedizione si divide in molti distaccamenti, i quali slanciandosi in diversi sensi, percorrono un lungo tratto di paese alla ricerca della preziosa derrata. Il loro cammino ordinario è al sud e all'ovest compresi tutti i rombi intermedi. È col mezzo di queste spedizioni secondarie irradiantesi in vari sentieri, ed alla testa delle quali sono messi gli uomini più intelligenti e più vecchi del mestiere, che i fratelli Poncet hanno potuto rettificare oggi le carte da loro pubblicate nel corso di molti anni.

È a queste spedizioni che si deve la scoperta di un gran fiume posto all'ovest del fiume Bianco, avente l'ampiezza del medesimo, ed un volume di acqua eguale se non maggiore.

Per raggiungerlo le spedizioni fanno altri venti giorni di cammino reale in direzione ovest dallo stabilimento succursale da me citato, in tutto quaranta giornate dal fiume Bianco; lo che secondo il principio stabilito, costituirebbe una distanza di seicento miglia ossia di dieci gradi, e permetterebbe di stabilirne l'ubicazione tra il 18° e 19° longitudine ovest di Parigi.

Questo fiume discende dalle regioni equatoriali, e alcune spedizioni dicono di averlo rimontato fino alla distanza di poche giornate di cammino da un gran lago da cui si vuole che scaturisca. La sua direzione è sud-est nord-ovest, ed è conosciuto dagli indigeni sotto il nome di Bura o Ba-bura.

Le genti delle spedizioni nella porzione superiore da

loro visitata lo chiamano Bahar Mombùtu, dal nome di un re che risiede in una città molto grande e popolata posta sulla riva sinistra, capitale d'un assai vasto regno abitato da una popolazione che conviene distinguere dalla razza nera propriamente detta. Sono uomini di persona aitante, di belle forme, più chiare di colorito dei Gnam-gnam; che hanno industria, commercio, leggi e civiltà ad un grado ben superiore a quello che siamo abituati a vedere in queste parti dell'Africa, che parlano una lingua a loro propria, ospitali verso lo straniero soprattutto se commerciante.

Nella porzione inferiore visitata dalle spedizioni fu da loro chiamata Bahar Gùrgùru, da una tribù che ne abita le sponde, e che si estende a grande distanza entro a limiti male definiti. Essa appartiene alla grande famiglia Gnam-gnam e fu così chiamata da *gurgur* o *megargar'*, che in arabo del Sudan significa smangiato, traforato, riferendosi un tale appellativo all'uso che hanno quelle genti di praticarsi un gran foro nella cartilagine dell'orecchio per introdurvi un grosso cilindro di legno. Molto più in basso dei Gùrgùru le spedizioni affermano di avere incontrate delle tribù che si dicono Musulmane.

Ella facilmente comprende a quante induzioni si presta e nello stesso tempo quante speranze suscitano la scoperta di questo gran fiume. Io mi guarderò bene dal volere trarre nessuna conseguenza decisiva dai pochi dati che ci fornivano le spedizioni dei cercatori d'avorio, però non posso resistere al desiderio di sottoporre al di lei esame quella serie di congetture e di riflessioni che i medesimi hanno in me risvegliato.

E prima di tutto il lago da cui sembra scaturire il Ba-bura è egli il Luta-Nzige od un nuovo lago? Calcolato il volume d'acqua raccoglietticia a cui formano ricettacolo i vastissimi bacini del Nyanza, del Tanganyka e del Luta-Nzige si è inclinati a giudicar superfluo un quarto re-

ciumento a cui molto probabilmente mancando l'elemento destinato a riempierlo, per quanto sieno abbondanti le piogge equatoriali che cadono in quei luoghi, e nei paesi adiacenti, mancherebbe ogni ragione di essere. Inoltre dalla posizione geografica e dalla direzione sud-est nord-ovest che mantiene il fiume fino in prossimità della supposta di lui sorgente ne nasce l'impossibilità di collocare un altro lago, il quale o riuscirebbe tangente al Luta-Nzige o si confonderebbe col medesimo.

Tutto concorre a rendere grandemente probabile che il Ba-bura esca dal Luta-Nzige. Ad un lago che ha una lunghezza di cinque gradi, una larghezza di due, che ha profondità, onde e tempeste come un mare inferiore, ripugna egli di concedere due o più emissari ugualmente impo-
nenti?

L'ampiezza del Luta-Nzige non permette di fargli fare una parte secondaria dirimpetto al Nyanza. Ben a torto si è voluto far prevalere l'opinione che quello nient'altro fosse che una specie di lago Meride destinato a contenere il *trop plein* delle acque di questo. Un tal concetto è tutto affatto contrario alle nozioni di fatto che ci fornivano le ultime esplorazioni, non esclusa quella di Baker. Se ciò fosse, il serbatoio destinato a ricevere il superfluo sarebbe più vasto del focolare principale; lo che non può certamente essere ammesso senza offendere il buon senso e le più elementari nozioni di geografia fisica. Il Luta-Nzige vive di vita propria ed ha emissari e tributari ugualmente considerevoli, uno dei quali è per avventura lo stesso Nyanza.

Dalle alture situate all'est del gran lago sembrò a Baker di vedere nelle opposte montagne della riva occidentale aprirsi delle grandi vallate attraverso alle quali è facile ammettere che si facciano strada i suoi emissari; come pure tra le giogaie di quella lunga e possente catena credè di scuoprire come delle grandi lande argentine

che destavano in lui l'idea di grandi cascate di acqua precipitantesi nel lago.

Apprezzamenti così vaghi su cose di fatto non possono avere per la scienza che un valore relativo; resta però sempre l'opinione personale del viaggiatore, che probabilmente per un onorevole scrupolo sopprime nella sua relazione, ma di cui non fece mistero ai suoi amici di Kartum; la quale opinione consiste nell'ammettere al lago Luta-Nzige affluenti ed emissari numerosi.

I fratelli Poncet dividono tale opinione. I medesimi credono tanto che il fiume Ba-Bura esca dal Luta-Nzige che colla spedizione recentemente partita ingiunsero ai loro wekil di portare lo stabilimento sul fiume stesso nelle vicinanze della tribù di Monbùtu, ed inviarono gli artisti, gli attrezzi, il materiale necessario in ferramenti, corde e vele per costruire ed armare due barche della forma e della portata dei *negher* allo scopo di esplorare il fiume e di rimontarlo nel prossimo Karif fino al lago onde ricongiungersi colle spedizioni che già vi pervennero dal lato del fiume Bianco seguendo la via corsa da Speke e Baker.

Un fiume tanto imponente, ed a cui è d'uopo accordare uno sviluppo proporzionato al suo volume, dove va egli a terminare il suo corso? Io non ignoro che dal nome che porta potrebbe arguirsi che andasse a gettarsi nel Tciad. *Ba* è l'espressione generica della parola fiume in lingua del Begarmi e delle tribù indigene del Stamroi, per cui Ba-Bura potrebbe appartenere alla medesima serie lessiologica di Ba-Gunu, Ba-Bay, Ba-Busso, nomi indigeni delle due branche superiori del Sciary. In tale caso il nostro fiume sarebbe il Sciary stesso, e porterebbe il tributo delle sue acque al lago Tciad.

Ma il lago Tciad è un bacino senza uscita che raccoglie le acque che gli apporta il Yeu fiume considerabile, oltre alla immensa massa d'acqua piovana dei numerosi Kama-

dugu del Begarmi, e quella che cade pel versante occidentale del sistema montagnoso del Waday e del Dar-Fur. Supponendo per giunta al Sciary il volume del Ba-Bura, ne sorge naturale il dubbio se la capacità del Teiad stesso nelle condizioni di ricettacolo senza uscita può essere in rapporto con così grande affluenza di liquido.

Il D. Barth durante il suo soggiorno in Massena contrasse amicizia con un certo Faki di nome Sambo nativo del Waday, uomo molto intelligente e dotto, ed al quale dietro l'impressione che gli avevano lasciato i rapporti prolungati avuti col medesimo, sembra accordare egli una fiducia senza riserva. Il Faki Sambo essendosi una volta accompagnato con una spedizione che dal Dar-Fur si spingeva nella direzione del sud, probabilmente alla caccia degli schiavi, afferma al D. Barth che dopo molti giorni di cammino si era imbattuto in un gran fiume il cui corso andava all'occidente.

Il Sultan Teima, Ibraim di Ronga in Fremel, ed altri sono concordi nel dichiarare che al di là del Dar-Fur esiste un fiume che prende origine in un gran lago situato a due o tre mesi di viaggio verso il sud.

Le gazwe che dal Waday e dal Dar-Fur si portano nel Fertit, contrada male delimitata, e che intesa nel senso di paese a schiavi potrebbe estendersi ad un gran numero di tribù del Sud, non esclusa la grande famiglia Gnam-gnam, ritornano sempre coll'idea più o meno netta di un grande corso d'acqua che attraverserebbe gli estremi confini di quel paese dall'est all'ovest.

Dopo l'esame di questi dati sarebbe egli ardito di identificare il fiume Ba-Bura col grande corso di acqua dirigentesi all'occidente visto da Faki Sambo, ed attestato da altre testimonianze, e questi coll'Tsada Tciadda o Benué?

Il Ba-Bura nel punto in cui lo visitarono le spedizioni dovrebbe trovarsi, secondo il calcolo il più razionale, verso il 18° di longitudine orientale di Parigi. Il Benué è stato

raggiunto dal D. Barth verso il 10° grado al punto ove riceve il Faro; il Benué ha ivi un mezzo miglio di larghezza e gli indigeni assicurano che ha le sue sorgenti lontano al sud-est. Tanto il Ba-bura che il Benué nei due estremi punti in cui furono visti mantenevano una stessa direzione, onde non è troppo ardita l'ipotesi che prolungando l'uno andrebbe ad incontrarsi coll'altro. Tra questi due estremi rimangono appena otto gradi di terra incognita, entro a cui si nasconde la verità. Ma si può egli presumere che due fiumi tanto considerevoli abbiano in uno spazio così limitato il loro sviluppo come fiumi distinti?

Poche parole ancora e chiudo questa già troppo lunga lettera. Fra le persone che ho interrogato vi è l'antico wekil di Malzac, Aly Arnaut, il quale ha seguitato le vicende dello stabilimento fino al giorno d'oggi. È un uomo di una intelligenza non comune, e che sotto Malzac aveva potuto acquistare una certa tinta di istruzione; la quale unita alla sua naturale perspicacia e ad una audacia senza eguale, gli cattivarono reputazione d'abilità sopra tutti i capi indigeni, e la fiducia dei nuovi proprietari, che lo mantennero nelle medesime funzioni di wekil.

Ecco il risultato dell'interrogatorio che gli ho fatto subire. Partendo dallo stabilimento di Ronga posto sopra il piccolo fiume dei Rol verso il settimo grado di latitudine boreale la spedizione da lui comandata cammina all'ovest fino a raggiungere il Kakonda, che chiama Sakonde e identifica egli pure col Bahar el Giur. Di là proseguendo nella medesima direzione, oltre a molti torrenti, varii canali di drenaggio di quelle lande paludose, si avviene in un fiume alquanto importante, ma tuttavia guadabile, detto Bahar Zabúru o Jué. Poco più oltre evvi un altro fiume, nelle condizioni del precedente, nominato Bahar Wandu. Ei gli rassomiglia al Dender e al Rahad. Torrenti e fiumi tengono tutti la direzione sud-nord. Fi-

nalmente, dopo aver percorso dal primitivo punto di partenza uno spazio eguale a 33 giornate di cammino reale (si ricordi che partono dal fiume dei Rol posto a cinque o sei giorni all' ovest del fiume Bianco) la spedizione raggiunge il gran fiume Ba-Bura, e la città di Monbútu. Secondo Aly Arnaut, Monbútu sarebbe il nome della città o forse della contrada, mentre il re si chiamerebbe Menzu. Il re dei Gurguru posti a qualche giornata più al nord avrebbe nome Kefa 'Ngurú.

Il fiume Ba-Bura non si può passare a guado, ma mediante le barche degli indigeni. Aly Arnaut mi assicura che sarebbe difficile alle genti delle spedizioni di passarlo altrimenti, quantunque al più spesso marinari e quindi buoni nuotatori.

Al nord dei Gurguru in uno spazio intermedio tra il Ba-bura ed il Wandu colloca un paese chiamato Bembera o Bambara. Le spedizioni dell' Aggat che partono dal Bahar el Gazal ne hanno fatto il centro del loro traffico ed affermano essere un paese molto ricco ed interessante per tutti i riguardi. È da questo lato che compariscono più specialmente quelle popolazioni che si fanno passare per musulmane, ma che se pur lo sono, non è che nominalmente. Però parlano di varii credenti migliori di loro per istruzione e per osservanza delle pratiche religiose, posti ad una certa distanza verso il nord su delle grandi acque.

Tutti i dettagli fornitimi da Aly Arnaut sopra il fiume Ba-Bura, il paese e la sua popolazione coincidono esattamente con quanto ne dicono i fratelli Poncet; ma esistono due fatti, secondo me, molto importanti che i medesimi non hanno conosciuto, o non apprezzarono al loro giusto valore.

Le genti di Monbútu parlarono ad Aly Arnaut di una colonia di uomini bianchi situata all' ovest o al sud-ovest del loro paese ad una distanza da essi male precisata, forse un mese, forse quaranta giorni di cammino. Un sog-

getto di Sultan Menzu l'avrebbe visitata (vi sarebbe stato condotto per esservi venduto) e ne avrebbe riportato alcuni oggetti, tra i quali uno fu mostrato al capo arabo, e consisteva in una grossa campanella di ferro, la quale secondo il medesimo avrebbe rassomigliato a quelle campanelle che servono sulle barche del Sudan ad ammare i grossi canapi che sostengono gli alberi. Il resto della popolazione ne parla per sentito dire, dietro i rapporti che tribù intermedie avrebbero avuto con gli uomini bianchi.

Questi si sarebbero costruita, nel paese da loro prescelto, una grande casa di pietra, senza il soccorso del legname. Per formare la copertura avrebbero fatto piegare le muraglie fino ad incontrarsi.

È la narrativa delle genti di Monbútu, le quali nel loro semplice linguaggio non credo che avrebbero potuto trovare una espressione più chiara e più giusta per rendere l'idea di una costruzione a volta. È inutile di rimarcare qui che persone così vicine allo stato primitivo ignorando una forma di costruzione che è l'espressione di uno stato di civiltà assai avanzato, non possono avere inventato una favola di cui mancava loro l'idea fondamentale. La loro ignoranza è garanzia sufficiente che il racconto è attinto a delle sorgenti di fatto.

Gli abitanti di Monbútu conoscono per fama il mare; sanno che dopo aver traversato nella direzione sopracitata un certo numero di tribù, s'incontra in una immensa estensione d'acqua su cui arrivano da paesi lontani dei grandi navigli montati da gente bianca e che sputano fuoco (ignoro se vogliano indicare il vapore o l'artiglieria). Tali navigli arrestatisi sulla imboccatura del fiume mandano le loro imbarcazioni cariche di merci, condotte da uomini armati di fucili corti e a piccola baionetta (gli indigeni avevano come termine di confronto i lunghi fucili con sciabola-baionetta di alcuni uomini della spedizione) a fare il commercio in luoghi male definiti, ma

che il Capo Arabo designa col nome di Dgiazair, isole, penisole, terre circonscritte dai fiumi.

Narrano inoltre come una volta una spedizione formata di varii canotti avrebbe rimontato a grande distanza dal mare il Ba-Bura, od un altro fiume di quelle regioni, probabilmente allo scopo di fondare uno stabilimento commerciale. Nel modo d'esprimersi di Aly Arnaut rimane dubbio se vuol parlare del Ba-Bura, d'un altro fiume, o di fiumi, l'espressione generica che adopra potendo avere tutti questi significati. Richiamato da me a precisare meglio un tale soggetto, mi assicura che la medesima confusione esisteva nel linguaggio di quelle genti, per cui neppure esso ha potuto farsene una idea chiara. Stabilitisi gli uomini di detta spedizione in mezzo a una tribù abitatrice delle rive, alcuni di loro si sarebbero ammogliati con donne appartenenti alla medesima. Uno tra essi, che sembra il capo della spedizione, avrebbe sposato la figlia del re, o d'un personaggio possente della nazione. Quando, per una causa che non è dichiarata, gli uomini della tribù avrebbero tratto gli stranieri in una imboscata, e gli avrebbero massacrati, distruggendo o derubando quanto ai medesimi apparteneva. Uno solo sarebbe stato salvato, il marito della figlia del capo non avrebbe incontrata la sorte comune, essendo intervenuto in suo favore il padre della sposa, la quale in quel tempo era in procinto di divenir madre. Gli abitanti di Monbùtu asseriscono che lo straniero vive tuttora in mezzo a quei popoli, ma divenuto vecchio e canuto, e che il frutto della malaugurata unione, giovinotto ardito ed intraprendente, ha oggi delle probabilità di essere fatto egli stesso capo della tribù.

Tale narrativa, in cui tutto erra nel vago e nella penombra, le genti di Monbùtu fecero non solo al wekil di Malzac, ma ancora ad altri che mi sono dato cura d'interrogare per escludere il caso di soperchieria da parte di un unico narratore. E per quanto la medesima risulti ol-

tremode confusa e indecisa, mi pare però che se ne possa inferire essere l'Atlantico e gli stabilimenti europei del littorale nel dominio delle conoscenze delle tribù abitanti sulle sponde del Ba-Bura; e che l'uno comunicando coll'altro servi molto probabilmente da veicolo ad un numero così rilevante di dettagli. I quali se oggi non posseggono per me nessun significato, ignorando i risultati delle spedizioni inviate pel Rio Nun, sulla Korra e sulla Tciadda da Lander in poi, nè potendomene qui procurare la conoscenza, potrebbero però acquistarne uno ed interessantissimo, ove consultando i documenti di pubblica ragione relativi al soggetto, soprattutto quelli che hanno rapporto colle prime esplorazioni che succedessero al viaggio dei fratelli Lander, si venisse a discuoprire un avvenimento avente una qualche analogia con quello da me riferito.

Un altro dato molto concludente resulterebbe nel racconto fattomi da Aly Arnaut e confermatommi da altri, che nelle acque del Ba-Bura vivono due anfibi, l'uno carnivoro o per meglio dire pescivoro, ed erbivoro l'altro.

Il primo dalla descrizione che il medesimo me ne ha fatto non può essere altro che una Lontra; difatti facendo passare sotto i suoi occhi diverse figure di animali, non ha titubato un momento ad arrestarsi su quella che la rappresenta.

Il secondo mi sembra non potere essere altro che un *Manatus*, forse il *Manatus Vogelii* scoperto dal D. Barth nelle acque del Benué e anche del Niger (1). Aly Arnaut racconta

(1) Delle tre specie di Lamantinii fin qui conosciute in Africa è certo molto più probabile che sia il *Manatus Vogelii*, che non l'Owenii, o il Senegalensis; ad ogni modo fintantochè i corsi superiori del Ba-Bai e dello Sciari non saranno conosciuti, la presenza di un *Manatus* nel Baburi non sarebbe a mio avviso prova sufficiente per identificare questo fiume col Benué, e neppure da questo fatto se ne potrebbe dedurre una immediata e diretta comunicazione dei fiumi dove esso vive, coll'Atlantico, essendo queste specie di Lamantino, come i suoi congeneri, proprio delle acque dolci.

come questo animale, al quale le genti delle spedizioni hanno creduto di trovare qualche rassomiglianza col montone, e che in ordine a ciò chiamarono Karuf el Bahar, esce talora sulla sponda per pascolare, allettandolo specialmente l'erba ancora tenera che tappezza la riva umida del fiume ad acque basse; ma non se ne allontanava gran fatto, tornando subitamente a nascondersi nelle acque protettrici al primo segno d'allarme. Questo fatto nel mentre che entra esattamente nel carattere timido del Lamantino, e coincide coi mezzi difettosi di locomozione terrestre che possiede, mi spiega eziandio come Aly Arnaut non abbia potuto acquistare una idea esatta delle sue forme per riconoscerlo tra le molte figure che gli ho presentato.

Ove questo dato potesse essere ammesso, Ella tanto versato nella istoria naturale, meglio di me comprenderà quale ne sarebbe la più legittima conseguenza. Che il Ba-Bura sia il corso superiore del Benué, dell'Ogowai, o del Zaira è sempre un fiume, che avendo dei rapporti diretti o indiretti coll'Atlantico rappresenta una delle più grandi scoperte geografiche dell'epoca nostra.

I fratelli Poncet potranno fare in breve ragione di tante incertezze mercè le barche che a quest'ora posseggono sul fiume, ed il lavoro lento ma sicuro della spedizione a cui devono servire; alla quale nemmeno mancherà l'interesse scientifico, essendo accompagnata da un distinto ufficiale francese incaricato di una missione dalla Società di Geografia. I fratelli Poncet hanno prestato il più esteso e simpatico concorso al geografo viaggiatore, che è il signor Le Saint; e si può dire che questi, coi suoi incontestabili talenti, illustrerà e renderà più largamente utili i risultati della spedizione, la felice congiuntura della scoperta del Ba-Bura che può servirgli per lungo tratto di guida se non di veicolo, e l'appoggio che a lui potranno prestare le genti dei Poncet non saranno al certo d'una mi-

nore influenza sulla buona riuscita del suo viaggio e degli interessi scientifici che vi si connettono.

Eccole date, come mi domanda, notizie e dettagli sul paese che abito, che spero non saranno per riuscirle del tutto prive d'interesse. Questa mia lunga cicalata, che la prego voler giudicare il più benignamente che può, rappresenta la successione di idee che la scoperta esaminata da vicino mi ha suggerito; ma non intendo con ciò d'avere risolta nessuna difficoltà.

Nelle cose di fatto come sono queste, le argomentazioni *a priori* e le induzioni, non acquistano il carattere di prove scientifiche che allorquando si associano al risultato positivo della esperienza.

Nelle condizioni attuali però, qualunque sia per essere la diversità dei giudizi per dati ottenuti, un fatto emerge e domina l'apprezzazione generica dei medesimi, che cioè il lago Luta-Nzige è il centro di un immenso sistema idrografico che comprende ed abbraccia la più gran parte dell'Africa Sudanica. Io sono convinto che le relazioni degli antichi da Erodoto a Ebn Batuta posseggono in fondo un valore maggiore di quello che non si è usi d'ordinario attribuirgli; e che se fino ad oggi non presentarono quel grado di utilità che se ne poteva aspettare, la colpa è piuttosto nostra, che, indotti a ciò da una ingiusta diffidenza, con una critica poco filosofica e soprattutto poco generosa, costantemente le rigettammo. Non è, secondo me, lontano il giorno in cui molte delle apparenti contraddizioni dei geografi da Tolomeo a Edrisi e Abulfeda sulla costituzione di questa parte del Sudan troveranno un termine di conciliazione.

Per accelerare la soluzione di problemi che l'umanità posa da tanti secoli alla scienza, credo che il tempo sia giunto di rinnovare un tentativo, il buon esito del quale permettesse di riassumere e di legare assieme le scoperte antiche e nuove che formano l'attuale patrimonio della

geografia. Le Società dotte dovrebbero propugnare, non solo come un desiderio della scienza, ma anche come un bisogno della civiltà, una seria e coscienziosa esplorazione del bacino dei laghi equatoriali, e proporre l'esecuzione a chi può esserci interessato e che può fornirne i mezzi. Gli sforzi degli esploratori dovrebbero concentrarsi sui tre laghi Tanganyka, Nyanza e Luta-Nzige, determinarne i rapporti reciproci sia circumnavigandoli, sia seguendone le sponde con un viaggio per terra; enumerarne i fattori, e stabilire la giusta relazione a termini scientifici tra essi e gli emissari. Compita questa che io direi la prima parte del lavoro, scegliere il più considerevole emissario del Luta-Nzige che si getta all'ovest ed esplorarlo fino alla sua foce.

Io ho già di troppo abusato del tempo di lei e della pazienza sua, per cui salutandola e raccomandandomi alla sua memoria, passo a dichiararmi

Suo dev. servo ed amico

D.^{re} ORI.